



Associazione *Per Eempio*
Progetto *RomaShare – Best Practices’ Exchange in Palermo*

Sintesi della relazione consuntiva dei *Group Interview*
(a cura di Antonella Elisa Castronovo e Luisa Costa)

Palermo
Novembre 2013

Per Eempio
Via Roma, 443 90139 Palermo
codice fiscale 97265890828
info@peresempionlu.org.
www.peresempionlus.org

Indice

1. Il contesto progettuale	p. 3
1.1. <i>RomaShare - Best practices' exchange in Palermo</i>	
1.2. <i>Gli incontri preparatori</i>	
2. Sintesi dei risultati più significativi emersi nel primo group interview	
2.1. <i>I partecipanti</i>	p. 4
2.2. <i>Lo status legale</i>	p. 4
2.3. <i>La questione abitativa</i>	p. 4
2.4. <i>L'emarginazione sociale</i>	p. 5
3. Sintesi dei risultati più significativi emersi nel secondo group interview	
3.1. <i>Il contesto del group interview</i>	p. 6
3.2. <i>L'inclusione scolastica degli allievi rom secondo la visione dei partecipati</i>	p. 6
3.3. <i>Lo status legale dei rom: alcune testimonianze significative</i>	p. 7
4. Sintesi dei risultati più significativi emersi nel terzo group interview	
4.1. <i>Il contesto del group interview</i>	p. 8
4.2. <i>Le condizioni di vita all'interno del campo</i>	p. 8
4.3. <i>E se non succede nulla?</i>	p. 9

1.

Il contesto progettuale

1.1. RomaShare - Best practices' exchange in Palermo

Il progetto *RomaShare - Best practices' exchange in Palermo* è finanziato dal Consiglio d'Europa e realizzato dall'associazione Per Esempio in collaborazione con l'Assessorato alla Partecipazione del Comune di Palermo. *RomaShare* è uno scambio di buone pratiche che intende favorire, attraverso il coinvolgimento diretto della comunità *romani* di Palermo, il dialogo e il confronto tra la popolazione rom, le pubbliche amministrazioni e le organizzazioni giovanili su tematiche quali lo status legale, il *social housing*, l'educazione e l'inclusione sociale. L'azione progettuale mira a promuovere la conoscenza di quegli interventi virtuosi che, rivolti ai Rom e attivati con successo in alcune realtà italiane, potrebbero essere proposti e messi in campo anche nel contesto palermitano. In linea con tali finalità, i *working day* del 23, 24 e 25 gennaio 2014 saranno dedicati al dialogo e al confronto costruttivo con esperti nazionali che, partendo dalle proprie esperienze professionali, offriranno la loro testimonianza e contribuiranno ad individuare strade percorribili ed azioni concrete da realizzare nella città di Palermo. Scopo precipuo del progetto *RomaShare* è quello di attivare genuini percorsi di inserimento della popolazione *romani* nel contesto sociale palermitano e di favorire la loro partecipazione ai processi decisionali e politici.

2.2. Gli incontri preparatori

Il primo step dell'azione progettuale, completatosi nel mese di novembre 2013, ha previsto, in via preliminare, la realizzazione di tre *group interview* che, facendo il punto sulle condizioni di vita dei Rom residenti a Palermo, hanno fornito alcuni interessanti stimoli in grado di orientare la scelta dei temi da trattare nel corso delle tre giornate di lavoro. Gli incontri preparatori hanno coinvolto in modo diretto non soltanto gli "addetti ai lavori", ovvero gli insegnanti e gli operatori sociali che si confrontano quotidianamente con i disagi della popolazione *romani*; ma anche gli stessi componenti della comunità rom, sia giovani che adulti.

Nelle pagine che seguono descriveremo sinteticamente i risultati più significativi emersi nel corso di questi *group interview*, dedicando attenzione specifica ai nodi critici e alle soluzioni prospettate da coloro che hanno partecipato a ciascun incontro.

2.

Sintesi dei risultati più significativi emersi nel primo *group interview*

2.1. I partecipanti

La prima intervista di gruppo è stata realizzata il 12 novembre 2013 ed è stata rivolta a otto ragazzi rom in età compresa tra i 15 ed i 18 anni. La scelta di partire dal coinvolgimento diretto dei più giovani si deve alla volontà del gruppo di lavoro di entrare subito nel vivo dei problemi sui quali lo scambio di buone pratiche intende discutere, in modo da individuare strade percorribili e soluzioni concertate con il *target group* dell'azione progettuale.

L'assetto dell'intervista è stato molto informale, prevedendo per tutta la durata dell'incontro attività di coinvolgimento non formale dei partecipanti attraverso stimoli che favorissero la discussione ed il confronto sui temi oggetto di attenzione dell'intervento progettuale. Più nel dettaglio, lo scopo principale dell'intervista è stato quello di fare il punto sulla posizione dei giovani rom rispetto agli ambiti tematici che saranno esplorati nel corso dello scambio di buone pratiche; ovvero, i temi inerenti lo status giuridico, il *social housing* e l'inserimento sociale. Nel complesso, il clima è stato molto sereno e disteso, consentendo da una parte ai conduttori di gestire senza grossi problemi le dinamiche di gruppo, dall'altra parte allo staff del progetto di intervenire nei momenti di discussione.

L'incontro si è articolato in vari momenti che hanno lasciato emergere interessanti nodi critici sui quali vale la pena di soffermarsi sinteticamente.

2.2. Lo status legale

Secondo la visione espressa dai ragazzi rom che hanno partecipato all'incontro di gruppo, l'elemento centrale attorno al quale ruotano le difficoltà dei Rom di ottenere i documenti regolari di permanenza in Italia risiede nelle scelte del governo che continua a considerare la popolazione *romanès* "estranea ed esterna" alla struttura sociale e demografica del paese. Le criticità emerse nel corso dell'incontro sono:

- il rischio di essere espulsi;
- la paura di *uscire* fuori dal campo ("se io esco fuori e mi metto a vendere, mi fermano, mi chiedono i documenti e mi vietano di chiedere l'elemosina");
- la difficoltà nel trovare un lavoro regolare ("gli italiani pensano che i rom non vogliono lavorare, che ci piace chiedere l'elemosina"; "in Italia se ti metti a vendere una caramella ti fermano e ti rimpatriano");
- la discrezionalità con la quale le istituzioni italiane concedono i documenti legali ai Rom;
- la facilità con la quale le forze dell'ordine muovono delle accuse ai Rom ("hanno fermato mia sorella con suo figlio che è biondo. Siamo usciti dal supermercato Sisa e una pattuglia ci ha chiesto i documenti. Noi non li avevamo. Ci hanno portato in caserma. Poi abbiamo detto che il padre è italiano e ci hanno lasciato");
- la distanza tra il proprio status giuridico e la percezione di sé come cittadini italiani e palermitani.

2.3. La questione abitativa

Nel descrivere le proprie difficoltà quotidiane, i ragazzi che vivono al campo palermitano della "Favorita" hanno evidenziato nel corso dell'incontro i disagi abitativi con i quali sono chiamati a fare i conti. Questi i nodi critici che sono emersi con maggiore insistenza:

- condizioni igieniche precarie e "disumane" (il concetto di disumanità è stato ripetuto con insistenza dai ragazzi rom);

- assenza di “abitabilità” (“la mia casa si allaga quando piove”; “metà della mia casa è volata via a causa del vento”):

- il confinamento abitativo riproduce e alimenta la marginalità sociale della popolazione rom residente a Palermo, rimarcando la distanza tra chi vive “dentro” e chi vive “fuori” dal campo;

- i ragazzi rom che vivono al campo sono, in maggior misura rispetto agli altri, vittima del pregiudizio degli autoctoni (“dicono che faccio puzza”; “pensano che la mia casa sia sporca”).

Il tema della casa accende una discussione all’interno del gruppo che rischia di assumere contorni accesi. Alcuni ragazzi sostengono che le condizioni di vita delle famiglie che abitano all’interno del campo sono il frutto di scelte personali e soggettive. Di contro, altri ragazzi rispondono a questa provocazione rinviando alla inevitabilità della scelta. Se non si ha un lavoro e una sistemazione stabile non è possibile permettersi una casa fuori dal campo.

2.4. L’emarginazione sociale

Per i ragazzi rom è difficile parlare di lavoro senza fare riferimento alla “impossibilità di trovare un lavoro”. L’attenzione finale dei partecipanti all’incontro si ferma dunque sui pregiudizi che i Rom vivono quotidianamente sulla loro pelle: “quando mi vedono cambiano strada e prendono subito in braccio i loro bambini”. I ragazzi rom presenti all’incontro sanno bene che, quando non accusate di rubare i bambini, le rom sono incriminate di furto nelle abitazioni o nelle attività commerciali: “Quando andiamo nei negozi le telecamere sono subito puntate su di noi”; “un pomeriggio sono uscita con i miei compagni per comprare un regalo di compleanno. Quando sono arrivata alla cassa la commessa mi ha detto che il profumo che avevo preso costava tanto e che forse non potevo permettermelo”.

3.

Sintesi dei risultati più significativi emersi nel secondo *group interview*

3.1. Il contesto del *group interview*

La seconda intervista di gruppo è stata rivolta a nove adulti tra i quali insegnanti, operatori del terzo settore e consulenti del comune di Palermo.

La scelta di coinvolgere tale *target group* nasce dal desiderio di conoscere le difficoltà che essi affrontano nel loro lavoro e di ipotizzare nuovi interventi da realizzare per migliorare la situazione dei giovani Rom che vivono a Palermo. I partecipanti sono stati scelti al fine di mettere insieme un gruppo che avesse esperienze diverse con i giovani Rom; si è inoltre deciso di coinvolgere una psicologa che non è mai entrata in contatto con la popolazione *romani* per avere un parere *super partes* sul fenomeno.

L'assetto dell'intervista è stato molto informale. I conduttori hanno seguito una traccia di stimoli e di suggestioni per innescare un dialogo costruttivo tra i partecipanti. In particolare, lo scopo dell'intervista è stato quello di fare il punto sulle problematiche che i giovani Rom incontrano sul territorio e di conoscere gli interventi attivi a loro favore nella città di Palermo.

Nel complesso, il clima è stato sereno per l'intera durata dell'intervista anche se ci sono stati dei momenti di rottura tra il mondo del terzo settore e quello della scuola.

3.2. L'inclusione scolastica degli allievi rom secondo la visione dei partecipanti

I partecipanti al *group interview* hanno esperienze diverse ed eterogenee con la comunità rom di Palermo. Da una parte si collocano coloro i quali sono fermamente convinti che, nonostante le tante difficoltà, si possano ancora avviare interventi positivi in grado di coinvolgere attivamente la popolazione *romani*; dall'altra parte, si posizionano invece coloro i quali, dopo anni di tentativi e di duro lavoro, hanno smesso di credere che una reale integrazione dei Rom nel tessuto societario sia possibile.

Sul versante dell'inclusione scolastica degli allievi rom, dal racconto di ciascuno dei partecipanti all'incontro emergono le seguenti criticità:

- mancanza di interventi concertati in grado di avviare genuini percorsi di inserimento scolastico degli allievi rom nel contesto palermitano;
- assenza di una programmazione di lungo periodo che favorisca una continuità degli interventi in favore degli allievi rom;
- assenza di risultati tangibili dei progetti che sono stati attivati fino ad ora;
- l'offerta formativa rivolta ai Rom è carente, frammentaria, autoreferenziale;
- scarsa preparazione degli insegnanti nell'affrontare problemi e situazioni complesse che riguardano la presenza degli allievi rom all'interno dell'aula;
- criticità legate alla situazione familiare degli allievi rom (scarso investimento da parte dei genitori; scarsa o nulla alfabetizzazione dei familiari);
- disagi legati alle condizioni di precarietà lavorativa dei genitori (i genitori spesso partono per cercare lavoro, portando con se i figli);
- disagi legati alla situazione abitativa e alla marginalità sociale e spaziale (mancanza di risorse materiali e culturali, "alienazione" dei Rom; "il campo rimane sempre un punto di riferimento perché è il luogo dove vivono i parenti");
- assenza di una reale motivazione che spinga gli allievi rom a proseguire gli studi;
- assenza di sbocchi lavorativi concreti e mancanza di un reale riscatto sociale anche per i ragazzi che hanno proseguito gli studi ("molti ragazzi nonostante abbiano studiato continuano a vivere al campo senza avere opportunità per cambiare la loro situazione");

- mancanza di fiducia dei Rom verso gli interventi progettuali a loro rivolti e atteggiamento di rassegnazione nei confronti del cambiamento (“i Rom si sentono strumentalizzati”);
- dipendenza delle famiglie rom da interventi esterni.

A fronte di queste criticità, tra le soluzioni prospettate dai partecipanti al *group interview* indichiamo le seguenti proposte:

- realizzare corsi di formazione che possano accompagnare il passaggio dei Rom dalla scuola al mondo del lavoro;
- sostituire alla frammentarietà degli interventi in favore dei Rom una continuità che dia seguito alle buone pratiche avviate nel corso di questi anni;
- coinvolgimento diretto dei genitori rom;
- affiancamento degli insegnanti con figure competenti che, conoscendo più a fondo i problemi e i disagi degli allievi rom, possano avviare interventi didattici concertati;
- accompagnare all’inserimento scolastico degli allievi rom un inserimento occupazionale anche dei genitori, così da favorire reali processi di stabilizzazione e di integrazione della famiglia all’interno del tessuto societario.

3.3. Lo status legale dei rom: alcune testimonianze significative

- M. è un ragazzo che ha compiuto 18 anni da poco, ha il permesso di soggiorno scaduto da un anno e non può partecipare al corso professionale per meccanico. È anche accusato di furto. E. non ha documenti e dovrebbe andare al consolato serbo per sistemare la questione. E. non può andare a Roma perché il viaggio è troppo costoso per lui e neanche l’avvocato che lo segue, con il gratuito patrocinio, può recarsi al consolato. M. dopo essere andato a scuola “si trova in un limbo dove non riesce ad andare avanti”;
- i problemi sono numerosi e di varia natura. Molti Rom non possono essere inclusi nei progetti che vengono finanziati a causa della loro irregolarità giuridica;
- molti Rom sono convinti che per frequentare le scuole serali o i corsi di formazione debbano possedere regolari permessi di soggiorno. Questa convinzione li costringe in una sorta di immobilismo che gli interventi progettuali riescono con difficoltà a superare;
- l’irregolarità giuridica dei Rom contribuisce ad alimentare la loro rassegnazione, perpetuando la loro condizione di “alienazione”;
- status legale e occupazione sono strettamente legate. Per intervenire sulla prima dimensione bisogna agire concretamente anche sulla seconda;
- le condizioni giuridiche dei Rom residenti al campo sono eterogenee e richiedono un intervento caso per caso;
- la scuola potrebbe essere un canale importante non soltanto per avviare genuini processi di inserimento sociale dei Rom, ma anche per favorire la regolarizzazione del loro status giuridico.

4.

Sintesi dei risultati più significativi emersi nel terzo *group interview*

4.1. Il contesto del *group interview*

La volontà di risalire ai bisogni concreti ed alle esigenze quotidiane della popolazione *romani* residente a Palermo ci ha portato a rivolgere l'ultimo *group interview*, previsto nella fase preparatoria dell'azione progettuale, a otto adulti rom. Le ragioni che hanno animato questa scelta risiedono nel desiderio dello staff del progetto non solo di conoscere il punto di vista dei Rom sulle questioni più significative che verranno affrontate nel corso delle giornate dedicate allo scambio di buone pratiche; ma anche di coinvolgerli attivamente nel processo di ripensamento delle politiche di integrazione del quale *RomaShare* rappresenta solo un primo step.

L'incontro si è svolto nel pomeriggio del giorno 28 novembre 2013. Anche in questo caso, la scelta è stata quella di privilegiare un assetto non formale che permettesse ai partecipanti di interloquire liberamente tra loro partendo da una traccia di stimoli forniti di volta in volta dai conduttori. Il clima di gruppo è stato nel complesso sereno e disteso, anche se non sono mancati momenti di tensione legati soprattutto alla controversa gestione dei rifiuti all'interno del campo.

4.2. Le condizioni di vita all'interno del campo

La vita e i disagi quotidiani all'interno del campo hanno rappresentato l'ambito tematico principale attorno al quale i partecipanti hanno articolato l'intera discussione dell'incontro di gruppo.

Tutti i Rom che hanno preso parte al *group interview* vivono al campo della "Favorita" ormai da molti anni. Alcuni di loro sin da quando sono nati. Il campo costituisce dunque l'elemento che plasma in misura significativa la rappresentazione del sé, condizionando altresì la loro relazione con i *gagè*.

Sul versante delle condizioni abitative, tra le difficoltà sottolineate con maggiore insistenza dai partecipanti mettiamo in evidenza:

- condizioni igieniche precarie;
- mancanza di acqua;
- le condizioni di vita all'interno del campo sono poco sicure ("la sera il campo è pericoloso perché non è illuminato, non si sa chi entra e chi esce. Siamo preoccupati soprattutto per i bambini");
- presenza di patologie legate alla vita all'interno del campo;
- difficoltà di trovare un lavoro ("non appena dico che sono una Rom e che vivo al campo manco per fare le pulizie mi vogliono");
- la vita all'interno del campo rende difficili i percorsi di fuoruscita dal campo ("appena vado a chiedere in affitto una casa e il proprietario legge 'via del Fante' sul mio documento non mi affitta più la casa").

La vita all'interno del campo riflette e, al tempo stesso, legittima la marginalità sociale della comunità rom, alimentandone l'alienazione. Da qui dunque:

- la convinzione che la pratica del *manghel* costituisca l'unico modo per guadagnarsi da vivere;
- la convinzione che non esista alcuna via di fuga dal campo;
- per proteggere i figli dalla discriminazione dei compagni e degli insegnanti si preferisce non permettere loro di frequentare la scuola (i bambini non vanno a scuola perché sono sporchi);
- scarso investimento nell'istruzione scolastica dei figli;
- la difficoltà di trovare un'occupazione stabile rischia di alimentare circuiti di illegalità dei Rom ("se non riesco a trovare un lavoro non mi rimane altra scelta");
- dipendenza dei Rom da interventi calati dall'alto;

- scarsa autonomia dei Rom (“non è stata una nostra scelta vivere al campo, ma una scelta del sindaco Orlando 20 anni fa”).

Il campo viene visto insieme come la causa e l’origine di ogni disagio vissuto sulla pelle dei Rom, costituendo il luogo al tempo stesso spaziale, simbolico e mentale nel quale viene consumata la scissione tra Rom e *gagè*. Non è dunque un caso che, proprio a partire da questo tema, siano state dibattute tutte le altre questioni sollevate di volta in volta dai conduttori nel corso dell’intervista di gruppo.

4.3. *E se non succede nulla?*

Alla domanda “cosa vi aspettate che avvenga nei prossimi anni” si accende tra i partecipanti una discussione che anima un dibattito tra i più *motivati* e i più *disillusi*. Da una parte si collocano coloro i quali continuano a riporre fiducia verso gli interventi progettuali rivolti ai Rom, sottolineando come la genuina volontà di innescare processi di cambiamento debba partire innanzitutto dalla popolazione *romanì*. Dall’altra parte si posizionano invece coloro i quali, con un atteggiamento di profonda rassegnazione, ritengono che non ci sia altra via di uscita dall’emarginazione del popolo rom. Dalla discussione innescatasi tra i partecipati al *group interview* sono emersi alcuni elementi degni di nota. Tra questi:

- l’emarginazione sociale rischia di legittimare l’inserimento dei Rom in circuiti di illegalità;
- il confinamento spaziale dei Rom rischia di avallare una sorta di “autogestione” del campo con conseguenze pericolose in termini di controllo criminale del territorio;
- la rassegnazione e l’immobilismo di alcuni Rom rende più complessi e difficili i percorsi di fuoriscita dal campo.
- la volontà di Rom di trovare un impiego non è legata ad una progettualità di medio e lungo periodo.